

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
10	Corriere di Arezzo e della Provincia	17/04/2013	<i>GLI STATI GENERALI DELL'EDILIZIA SCOLASTICA SI RIUNISCONO STAMANI IN PROVINCIA RUSCELLI: "ECCO COSA</i>	2
7	La Nazione - Ed. Arezzo	17/04/2013	<i>EMERGENZA SCUOLA, OGGI GLI "STATI GENERALI" SULL'EDILIZIA</i>	3
	Ecodibergamo.it (web)	16/04/2013	<i>PIROVANO: «TROPPI TAGLI A RISCHIO AUTOBUS E LIBRI»</i>	4
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	17/04/2013	<i>CONFINDUSTRIA SUI DEBITI PA: SEMPLIFICARE IL MECCANISMO (N.Picchio)</i>	6
17	Il Sole 24 Ore	17/04/2013	<i>DALLA CDP ANTICIPAZIONI PER TUTTI (G.Trovati)</i>	8
16	Il Messaggero	17/04/2013	<i>DEBITI PA, VIA DI GRILLI AI PRIMI PAGAMENTI</i>	10
Rubrica Pubblica amministrazione				
24	La Repubblica	17/04/2013	<i>NESSUN NUOVO DECRETO SULLA CASSA IN DEROGA (L.Grion)</i>	11
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	17/04/2013	<i>IL PRESIDENTE CHE SERVE (S.Fabbrini)</i>	12
13	Il Sole 24 Ore	17/04/2013	<i>GRILLO HA UNA STRATEGIA MA PD E PDL POSSONO HIUDERE LA PARTITA (SE RIESCONO) (S.Folli)</i>	13
1	Corriere della Sera	17/04/2013	<i>LA LIBERTA' DEGLI ELETTI (G.Sartori)</i>	14
1	La Repubblica	17/04/2013	<i>IL CORAGGIO DELLA SOLITUDINE (B.Spinelli)</i>	15
1	La Repubblica	17/04/2013	<i>QUATTRO CONSIGLI AL LEADER DEMOCRATICO (A.Stille)</i>	17
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	17/04/2013	<i>L'ITALIA FRENA LA RIPRESA? E IL FONDO SI CORREGGE (F.Fubini)</i>	18

Lavori al via alle 9 con l'intervento del presidente Vasai

Gli Stati Generali dell'edilizia scolastica si riuniscono stamani in Provincia

Ruscelli: "Ecco cosa è stato fatto finora"

► AREZZO

Saranno dei veri e propri Stati Generali dell'edilizia scolastica quelli in programma questa mattina nella Sala dei Grandi del Palazzo della Provincia.

"Abbiamo invitato amministratori, categorie economiche ma soprattutto dirigenti scolastici, docenti e rappresentanti degli studenti che si confronteranno sui dati reali e su una situazione che ci ha visto impegnati in tutti questi anni con realizzazioni importanti e investimenti cospicui a fronte di un Governo nazionale che, dal 2004, non ha più finanziato la Legge 23/96 sull'edilizia scolastica se non con somme poco più che simboliche", spiega l'Assessore provinciale Francesco Ruscelli. I lavori saranno aperti alle 9 dal saluto del Presidente della Provincia Roberto Vasai e dalle introduzioni dell'Assessore Ruscelli, del coordinatore degli Assessori all'Edilizia Scolastica delle Province Toscane Giovanni Di Fede e del Direttore Generale dell'Unione delle Province Italiane Piero Antonelli. Seguiranno poi gli interventi programmati di Giuseppe Fabozzi, Presidente dell'Ance di Arezzo, di Fabrizio Barberini degli Edili della Cna, di Simone Verdelli degli Edili della Confartigianato, di Giorgio Cartocci della Cgil, di Marco Salvini della Cisl e di Simone Barbagli della Uil. Previsti gli interventi dei Presidi degli Istituti scolastici del territorio provinciale e dei rappresentanti di studenti e genitori. ◀

Grave bimba travolta dal televisore

devole il tuo 5 x mille a favore dell'ANTEAS
basta riportare sulla tua dichiarazione dei redditi il codice fiscale della ANTEAS AREZZO 97055300516



IN PROVINCIA SUL TAPPETO TUTTI I NODI CRITICI DEGLI ISTITUTI. RUSCELLI PRESENTERA' DIECI PROGETTI

Emergenza scuola, oggi gli «stati generali» sull'edilizia

LA SCUOLA sotto esame. Mancano gli spazi, al liceo classico per primo che aspetta di veder ristrutturare i locali di via Garibaldi, alcune sedi sono da ristrutturare come quella di ragioneria, altre da completare come l'Itis che ancora aspetta il terzo lotto. Per fare il punto, ma soprattutto per andare avanti con i fatti sono stati convocati gli «stati generali dell'edilizia scolastica» che si terranno oggi nella Sala dei Grandi del palazzo della Provincia.

Un incontro sollecitato dal capogruppo del Pdl Lucia Tanti e subito accolto dall'assessore provinciale Francesco Ruscelli. «Abbiamo invitato amministratori, categorie economiche ma soprattutto dirigenti scolastici, docenti e rappresentanti degli studenti che si con-

fronteranno sui dati reali e su una situazione che ci ha visto impegnati in tutti questi anni con realizzazioni importanti e investimenti cospicui a fronte di un Go-

GLI APPELLI DEL PDL
Il confronto chiesto a gran voce da Lucia Tanti. Presenti anche studenti, prof e presidi

verno nazionale che, dal 2004, non ha più finanziato la Legge sull'edilizia scolastica se non con somme poco più che simboliche» spiega l'assessore Ruscelli che presenterà dieci progetti.

I LAVORI cominceranno alle 9

con il saluto del presidente della Provincia Vasai. Poi la situazione dell'edilizia scolastica verrà presentata dall'assessore Ruscelli, dal coordinatore degli assessori all'edilizia scolastica delle Province toscane Giovanni Di Fede e dal direttore generale dell'Unione Province Italiane Piero Antonelli. Seguiranno gli interventi di Giuseppe Fabozzi presidente dell'Ance, Fabrizio Barberini degli edili della Cna, Simone Verdelli edili Confartigianato, di Giorgio Cartocci Cgil, di Marco Salvini Cisl e di Simone Barbagli Uil. Naturalmente ci saranno i presidi degli istituti scolastici della provincia, rappresentanti di studenti e genitori che esporranno istanze e richieste, quelle di chi la scuola la vive tutti i giorni.



RUSCELLI L'assessore provinciale ai lavori pubblici



ACCEDE | REGISTRATI | ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER »

Cerca nel sito...

L'ECO DI BERGAMO.it

METEO

BERGAMO CITTÀ | HINTERLAND | BASSA BERGAMASCA | ISOLA | LE VALLI | **Martedì 16 Aprile 2013**

HOME PAGE | CRONACA | ECONOMIA | CULTURA E SPETTACOLI | SPORT | FOTO | VIDEO | RUBRICHE

L'Eco di Bergamo > Bergamo città CHI SIAMO | ABBONAMENTI | PUBBLICITÀ

Rimani aggiornato! Puoi essere avvisato quando viene inserita una notizia di tuo interesse:
 Aggiungi avvisi con gli argomenti di tuo interesse »



Pirovano: «Troppi tagli A rischio autobus e libri»

Consiglia Registrati per vedere cosa consigliano i tuoi amici. Tweet

16 aprile 2013 Cronaca



Ettore Pirovano (Foto by Colleoni Foto)

- «Sull'asse non si lavora a sufficienza» L'Anas: in cantiere 15 operai al giorno
- Provincia, tutti i soldi delle multe saranno utilizzati per le strade
- Moschea, il Comune in tribunale la comunità islamica ricorre al Tar

«I tagli ai bilanci delle Province stanno mettendo a serio rischio l'erogazione dei servizi essenziali in tutto il Paese». L'allarme, ieri, è arrivato dal presidente dell'Unione delle Province italiane (Upi) Antonio Saitta, che ha incontrato le Province lombarde per discutere di pagamenti alle imprese e di bilanci.

Per quest'anno, a livello nazionale, la sforbiciata che cadrà sulle Province è di 1,2 miliardi di euro: la richiesta partita dal vertice di Milano è di «intraprendere ogni strada, comprese iniziative eclatanti, per arrivare ad intervenire riducendo il taglio di almeno 400 milioni prima che il decreto sia convertito».

La situazione di Via Tasso, tratteggiata dal presidente Ettore Pirovano, conferma che i problemi non mancano.

Presidente Pirovano, la Provincia è alle prese con l'elaborazione del bilancio per l'anno in corso, e sui conti pende la scure di 15 milioni di euro che andranno tagliati rispetto allo scorso anno. Quali saranno gli effetti?

«Teniamo conto che l'anno scorso abbiamo già dovuto tagliare sette milioni: ora si aggiungono questi altri, e arriviamo a 22. Ho chiesto agli uffici di dirmi dove si può intervenire, e ad oggi hanno trovato misure per due milioni, su 15. Ormai è impossibile far sembrare questi tagli ininfluenti: si andranno a toccare i servizi, cose che fino a pochi mesi fa abbiamo considerato sacre e intoccabili».

Per esempio?

«Con i soldi della Provincia si copre una parte del costo dei biglietti e degli abbonamenti per i pullman della rete extraurbana, per ridurre le tariffe per i cittadini: oggi, dei 49 milioni annui di costo, solo 16 sono a carico degli utenti. La Provincia ne mette 4,3, e il resto la Regione. Saremo in grado di garantire ancora quelle cifre, o ricadranno sui cittadini? Poi ci sono cultura e biblioteche: non abbiamo quasi più soldi per le manifestazioni, per stampare i libri, ma col prestito interbibliotecario garantiamo un servizio impeccabile. Il settore, con 19 dipendenti, costa 2,1 milioni l'anno. Ma se devo decidere tra portare i libri in giro e

VIDEO

- BERGAMO NOTIZIE - 12.30 del 16/04/2013
- La presentazione della Camminata Nerazzurra
- Zucchero - Guantanamo
- Ansa Milano: la vergogna dei nuovi poveri

AL CINEMA

Film: - Selezionare il titolo -
 Città: - Selezionare la città -
 Cinema: - Selezionare il cinema -

CERCA

L'INSERTO Cerca la tua casa!

- Bergamo** appartamento completamente ristrutturato con finiture ...
- Levate** SVENDO BILOCALE PAGATO 107000 EURO ...
- Berzo San Fermo** bellissimo trilocale anno 2005 ingresso ...

riparare i soffitti di una scuola, o le buche delle strade? E ancora: lo scorso anno abbiamo dato 1,5 milioni alla Caritas per il Fondo famiglia lavoro. Quest'anno sarà impossibile. Non siamo in tempo di guerra, ma come disponibilità finanziaria non ci manca molto. Anche molti Comuni avranno problemi: pure Pisapia, a Milano, ha posto il tema».

Come si sta procedendo per la stesura del bilancio?

«Stiamo verificando voce per voce ogni singola spesa: da quando sono arrivato, abbiamo attivato un controllo di gestione degno di un'azienda privata. Ma ora il punto è anche, purtroppo, che con un calo del "fatturato" di quasi il 30%, come quello che stiamo subendo, qualunque azienda sarebbe ormai ridotta anche a lasciare a casa gli operai».

Insomma, esiste il rischio di tagli anche al personale?

«È in corso, a malincuore, una valutazione attenta per capire se ci siano da ipotizzare degli esuberi (nel caso, una volta individuati i numeri, scatterebbe la mobilità per due anni). Verificheremo tutto anche con le rappresentanze sindacali, ma la legge impone alle amministrazioni pubbliche di valutare questo aspetto. Mi dispiace fare queste considerazioni: con 610 dipendenti, siamo tra i più virtuosi in Italia in rapporto alla popolazione. Mentre altrove non si pongono nemmeno il problema, e vengono pure avvantaggiati, visto che la voce relativa al personale non entra nei tagli. Per scongiurare tutto ciò, basterebbe dare i finanziamenti agli enti pubblici in relazione alla loro trasparenza ed efficienza».

Le differenze tra Province su temi di questa natura sono anche all'origine dei vostri dubbi nel rinnovare l'adesione all'Upi.

«Abbiamo deciso di tenere il discorso in sospeso, per capire come si evolverà la situazione. Il presidente dell'Upi sottoporà le richieste delle Province al governo: vedremo cosa succederà, anche in tema di pagamenti alle imprese».

A che punto siamo su questo fronte, dopo il decreto che sbloccava i fondi?

«Non ci sono ancora certezze: stiamo cercando di capire se alla somma disponibile dobbiamo sottrarre quanto abbiamo già pagato nel 2012. Insomma, qui da noi potrebbero sbloccarsi 7 oppure 20 milioni. Se magari ce lo fanno sapere prima che le imprese falliscano...».

Fausta Morandi

© riproduzione riservata

CHE SI FA OGGI?

BERGAMOTV

- Bergamo Notizie
L'informazione quotidiana
- Bergamo Notizie
Per non udenti
- Non solo meteo
Il meteo di Regazzoni
- Il legno dalla natura alle cose

INIZIATIVE EDITORIALI

Dal 28 Marzo
Al 5 Maggio
BEATO GIOVANNI PAOLO II

Pagina 1 di 2

Dal 20 Maggio
CASE & TERRENI 2013

Accedi al sito per votare Risultato: Stampa Invia ad un amico CONDIVIDI

L'Insero: gli annunci della tua città'

- Bergamo
- motorino Mio della
- Bergamo
- Bergamo
- 25ENNE
- ESPERTA
- GIOVANE

Case in Festa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

102219

Il Dg di Viale dell'Astronomia in Commissione

«Il provvedimento va applicato, ma servono correttivi.

E bisogna rinviare la Tares per rivederne l'impostazione»

Confindustria sui debiti Pa: semplificare il meccanismo**Grilli: possibili ulteriori tranche - «Non serve una manovra»****Nicoletta Picchio**
ROMA

Il decreto è il «primo vero passo verso la soluzione del problema». Ma nel testo ci sono «diverse criticità sulle quali auspichiamo che il parlamento intervenga». È Marcella Panucci, ieri mattina, ad avviare la lunga agenda di audizioni parlamentari sul pagamento dei debiti della Pa, presso la Commissione speciale (in Aula è atteso il 6 maggio), conclusasi con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che ha annunciato: «Con la legge di stabilità 2014 verranno programmate ulteriori tranche di pagamento, in modo da chiudere tutta la partita al 31 dicembre 2012», grazie al monitoraggio che permetterà di avere una «fotografia completa».

Nell'immediato, comunque, bisogna attuare il decreto: secondo il direttore generale di Confindustria le procedure sono troppo complesse e se non si vuole sprecare l'occasione del provvedimento d'urgenza vanno inseriti una serie di correttivi: bisogna rafforzare l'impianto del provvedimento e far sì che gli enti debitori siano privati di ogni possibile alibi per non pagare. Non solo: bisogna assicurare che le risorse disponibili, fatte salve quelle dedicate ai rimborsi fiscali e al cofinanziamento dei fondi Ue, siano destinate esclusivamente al pagamento dei crediti commerciali delle imprese verso la Pa. Troppi i rimandi a provvedimenti di attuazione, secondo la Panucci, ed

anche il coordinamento tra Stato, Regioni ed enti locali non si preannuncia facile. Bene, comunque, la rapidità della fase attuativa, con le prime due circolari della Ragioneria. Positivi alcuni punti, tra cui lo stanziamento, «importante anche se inferiore all'enorme stock», l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno; i 6,5 miliardi in due anni per i rimborsi fiscali; l'aumento della soglia di compensazione tra debiti e crediti fiscali, anche se posticipa-

LE AUDIZIONI

La Cdp: il sistema di erogazione è pronto, auspichiamo migliaia di domande
L'Abi: attenzione a procedure che inceppano il mercato

ta al 2014; bene anche la ricognizione dei debiti, anche se andrebbe conclusa al 31 luglio.

Servono però correttivi, ha detto la Panucci a deputati e senatori. Innanzitutto bisogna semplificare le procedure, eliminare ogni penalizzazione per la Regioni che utilizzino le anticipazioni; ampliare la compensazione tra crediti e debiti fiscali; rafforzare le misure per la ricognizione del debito, anche per assicurare un monitoraggio puntuale del funzionamento delle misure. Secondo Confindustria, vanno resi più stringenti i meccanismi che obbligano gli enti territoriali a richiede-

re gli spazi finanziari e le anticipazioni, nonché ad effettuare i pagamenti, una volta che li abbiano ottenuti, fissando un termine perentorio per l'estinzione dei debiti, rafforzando le sanzioni e i controlli della Corte dei Conti.

La Panucci ha affrontato davanti alla Commissione anche il tema della Tares: bisogna rinviarla per rivederne l'impostazione, va abrogata a regime la maggiorazione, bisogna escluderla per i locali dove si producono rifiuti industriali e alcune fattispecie di magazzini.

Il ministro dell'Economia ha poi ricordato come «il tetto del 3% nel rapporto deficit-Pil resti invalicabile, così come quello del 2,9% nel 2013». A tutela del rispetto del tetto del 3%, ha ricordato Grilli, «è stata introdotta una clausola di salvaguardia che dà il dovere al Tesoro di monitorare l'andamento dei conti pubblici e dei progressi sul versante dei pagamenti dei crediti commerciali e, se vi fossero sfondamenti, di dover intervenire in maniera correttiva, o rallentando i pagamenti o con altre misure per garantire il raggiungimento del 2,9% nel 2013».

Quanto alle compensazioni, il ministro ricorda che «è stato fatto il possibile» e ha poi sottolineato che «nel settore Province, il più piccolo e quindi più facile da monitorare, c'è un'evidenza dell'accelerazione dei pagamenti nei primi giorni». «Non c'è bisogno di manovra - ha ribadito infi-

ne il ministro -, la manovra è quando i conti stanno sballando e bisogna intervenire. Ma i conti non stanno sballando».

Tra le audizioni, anche Rete Imprese Italia (commercianti e artigiani), con il presidente, Ivan Malavasi, che sollecita tempi rapidi, sottolineato che le risorse non sono sufficienti rispetto all'ammontare dei debiti. Sono poi seguiti Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini, presidente e ad di Cassa Depositi e Prestiti. Gorno Tempini ha detto che c'è stata una «immediata mobilitazione di risorse perché i tempi sono stringenti e che il meccanismo per l'erogazione è pronto, registrato nell'addendum della Corte dei conti e già on line sul sito della società. «Auspichiamo - ha aggiunto - svariate migliaia di domande nelle prossime settimane». Sia l'ad, sia il presidente hanno assicurato che faranno di tutto per assicurare credito alle imprese, ma, ha sottolineato Bassanini, «la Cdp non può fare regali».

Decreto importante anche per l'Abi, che ha messo in evidenza il problema delle procedure, specie alcune misure (differenza tra crediti vantati dalle imprese direttamente e quelli scontati in banca) che «rischiano di inceppare i normali meccanismi di mercato, aggravando i problemi di liquidità delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 17

Dalla Cdp anticipazioni per tutti

Il confronto sulla cassa integrazione in deroga

L'IMPEGNO

Tavolo a palazzo Chigi

Il tavolo sulla Cig in deroga si sposterà a palazzo Chigi la prossima settimana. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, si è impegnato a chiedere al premier Monti e al ministro Grilli una riunione per lunedì o martedì prossimi per approfondire il problema anche sulla base di una serie di dati e analisi in corso di elaborazione

IL MONITORAGGIO

Selettività sulle domande

Tra i temi sollevati c'è quello del monitoraggio sulle autorizzazioni fatte dalle Regioni alle richieste di cassa che, solo in un secondo momento, arrivano all'Inps per il pagamento. Oltre ad affrontare l'emergenza risorse si vuole garantire un controllo effettivo su questo ammortizzatore sociale

LE CIFRE

2,3 miliardi

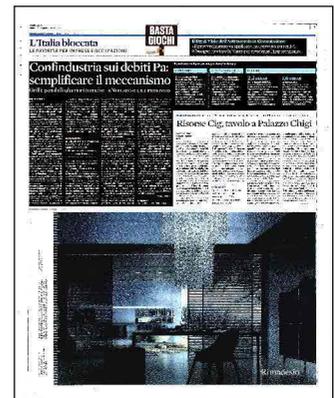
Il riferimento del 2012

Le risorse finanziarie per sostenere la cassa integrazione e la mobilità in deroga quest'anno non potranno essere inferiori ai 2,3 miliardi erogati nel 2012, secondo quanto riferito ieri dal ministro del Lavoro ai sindacati e ai rappresentanti delle Regioni

1,6 miliardi

Le risorse certe

Per ora le risorse certe (non più sufficienti) sono circa 1,6 miliardi (800 milioni dal Fondo per l'occupazione e circa 730 milioni dal Fondo sociale europeo). Le Regioni, stimando un +25% medio annuo di richieste di cassa in deroga avevano stimato a inizio aprile un fabbisogno di 2,75 miliardi



Debiti della Pa. Via libera della Corte dei conti alle regole e al contratto tipo per le richieste di liquidità di Comuni e Province

Dalla Cdp anticipazioni per tutti

L'assegno della Cassa depositi spendibile anche per i pagamenti di parte corrente

Gianni Trovati

MILANO

Gli anticipi della Cassa depositi e prestiti potranno essere utilizzati da **sindaci e presidenti di Provincia** per il pagamento di tutti i debiti, e non solo quelli collegati agli investimenti e quindi bloccati dal Patto di stabilità. Per essere finanziato dal prestito della Cassa, sarà sufficiente che il debito sia «certo, liquido ed esigibile», o comunque accompagnato da una fattura o un documento equivalente, al 31 dicembre scorso.

Una volta ottenuto il prestito, il Comune o la Provincia dovranno certificare l'immediato pagamento al creditore, e a vigilare sull'intero meccanismo sarà lo stesso ente guidato da Franco Bassani, che potrà disporre anche la risoluzione del contratto e pretendere quindi l'immediata restituzione dell'anticipo (si veda anche l'articolo a fianco).

L'Addendum per disciplinare l'erogazione degli anticipi agli enti locali, 4 miliardi in due anni, è stato registrato dalla Corte dei conti e pubblicato dal ministero dell'Economia, per cui l'intero meccanismo dei prestiti può partire. Le amministrazioni locali hanno tempo fino al 30 aprile per mandare le richieste alla Cassa, che concederà le risorse entro il 15 maggio: una volta accolta la domanda, gli enti dovranno sottoscrivere il contratto con la Cassa, che erogherà le risorse da destinare all'estinzione immediata dei debiti.

Il provvedimento, sotto forma di Addendum alla Convenzione del 5 dicembre 2003 che regola i rapporti fra Cassa e ministero dell'Economia, insieme agli allegati rappresentati dallo schema di domanda per gli enti locali e dal contratto-tipo fra i richiedenti e la Cdp, rende espliciti tutti i passaggi che conducono all'estinzione dei debiti pubbli-

cilocali con l'aiuto statale (si vedano anche i servizi a pagina 7). Il meccanismo è quello pensato per le amministrazioni a corto di liquidità, e si concretizza in un prestito che si può restituire in 30 anni con interessi collegati al Btp quinquennale (per il 2013 il tasso è del 3,302%).

Un punto essenziale è costituito dall'apertura del meccanismo a tutte le tipologie di debiti, senza una riserva ai mancati pagamenti di conto capitale. È la stessa norma di riferimento (articolo 1, comma 13 del Dl 35/2013) a far rientrare nel meccanismo di anticipazioni i «debiti certi, liquidi ed esigibili» al 31

PLATEA ESTESA

Alla distribuzione partecipano anche gli enti in pre-dissesto. Rischio di «squilibri» con le assegnazioni proporzionali alle istanze



Anticipazioni

● **Le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti sono destinate agli enti locali che non hanno la liquidità necessaria a saldare i propri debiti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre scorso.** Per queste amministrazioni, il Dl 35/2013 mette a disposizione un fondo da 4 miliardi in due anni, che gli enti riceventi dovranno restituire attraverso un piano di ammortamento che può durare fino a 30 anni: gli interessi sono calcolati sulla base dei rendimenti dei Btp quinquennali

dicembre 2012, mentre al comma 1 si parla espressamente di «debiti di parte capitale». L'Addendum (articolo 3, comma 4) parla più chiaro, e spiega che i soldi anticipati dalla Cassa andranno utilizzati per «il pagamento dei debiti di parte corrente e di parte capitale». Oltre alle risorse per gli investimenti bloccate dal Patto di stabilità, rientrano dunque nel meccanismo tutti i mancati pagamenti, compresi per esempio quelli alle società partecipate.

In questo quadro, diventa cruciale il meccanismo di distribuzione delle risorse: per il momento, in linea con la legge, l'Addendum prevede una ripartizione proporzionale alle richieste che arriveranno dalle amministrazioni, fra cui rientrano tra l'altro anche le grandi città interessate dal fondo anti-dissesto introdotto con il decreto enti locali di ottobre (Dl 174/2012). Una semplice ripartizione proporzionale potrebbe quindi rischiare di dirottare una quota maggioritaria delle risorse verso il gruppo dei Comuni più in difficoltà, in parallelo con il meccanismo della liberazione degli «spazi finanziari» (articolo 1, comma 1 del Dl 35/2013) che rischia di penalizzare gli enti «virtuosi». Su quest'ultimo fronte, l'Anci è intenzionata a introdurre un tetto alle singole richieste, nell'accordo che la Conferenza Stato-città può individuare entro il 10 maggio per correggere i parametri, e un intervento simile potrebbe riguardare anche le regole sugli anticipi della Cassa depositi e prestiti.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

I provvedimenti del Mef
www.ilssole24ore.com/norme/documenti

I punti chiave

01 | IL MECCANISMO

Gli enti locali hanno tempo fino al 30 aprile per inviare alla Cassa depositi e prestiti le domande di anticipazione, firmate dal rappresentante legale (sindaco o presidente di Provincia) e dal responsabile finanziario. La Cassa depositi e prestiti entro il 15 maggio concede le anticipazioni: alla concessione l'ente stipula con la Cassa un contratto, che regola il piano di ammortamento (fino a 30 anni) e gli obblighi da parte dell'amministrazione

02 | I DEBITI PAGABILI

Le risorse anticipate dalla Cdp possono essere utilizzate anche per i debiti di parte corrente, e non solo per quelli relativi agli investimenti e quindi bloccati dal Patto di stabilità. La previsione determina una platea molto ampia di possibili beneficiari, fra cui rientrano anche gli enti che hanno chiesto gli aiuti anti-dissesto. In questo quadro, la distribuzione delle risorse in misura proporzionale alle richieste rischia di escludere dall'aiuto molti enti

03 | I CONTROLLI

È la stessa Cassa depositi e prestiti ad avere compiti di controllo sull'utilizzo delle risorse per pagare i debiti, che va certificato entro 45 giorni. Il contratto regola anche le clausole di risoluzione, con obbligo di restituzione dell'intera somma ricevuta come anticipazione e non ancora ammortizzate, se l'ente non paga le rate di ammortamento o risulta inadempiente a qualcun altro degli obblighi previsti dal contratto



Debiti Pa, via di Grilli ai primi pagamenti

LE IMPRESE

ROMA Un primo effetto il decreto sui debiti Pa lo ha già avuto. Sono circa 500 in più le amministrazioni che si sono registrate sulla piattaforma online del Mef in questi primi giorni di vita del provvedimento. E un'accelerazione dei pagamenti si è cominciata a vedere sulle Province, tramite un'analisi del sistema Siope. Sono questi gli elementi di novità che il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha presentato ieri alla Camera di fronte alle Commissioni speciali riunite per esaminare il decreto. Grilli ha anche ricordato che la convenzione con Cdp è stata già firmata e registrata dalla Corte dei Conti. E ha sottolineato che, grazie alla certificazione, si aprono nuovi spazi per l'estinzione dei debiti nel 2014. La prossima scadenza, ora, è la presentazione delle richieste finanziarie da parte degli enti locali (il 30 aprile) e il decreto ministeriale di riparto delle risorse (il 15 maggio).

Grilli ha anche confermato l'invalidità del tetto deficit-Pil al 3% e ha chiuso il giro di audizioni della Commissione che sta preparando gli emendamenti. La scadenza per la presentazione è slittata al 23 aprile, dopo l'elezione del Presidente della Repubblica. Abi e Confindustria sono state sentite ieri. La prima ha chiesto certezze sui pagamenti dei debiti ceduti pro-soluto dalle aziende e ha ricordato che i crediti ceduti ammontano a circa 17 miliardi, 11 dei quali pro-soluto. Confindustria ha nuovamente lanciato l'allarme per una nuova ondata di credit crunch, la terza dal 2007. E ha chiesto tempi rapidi per la conversione.



Nessun nuovo decreto sulla cassa in deroga

Fornero: servono 2,3 miliardi. Grilli sullo sblocca crediti: correzioni se sfioriamo il 3%

LUISA GRION

ROMA — L'emergenza c'è, ed è talmente grave che per sanarla servirebbe il doppio dei fondi finora considerati. Ma il governo in carica è in scadenza e non può risolvere la scottante questione (trovare i soldi per far sì che chi è rimasto senza lavoro possa andare in cassa integrazione) varando un nuovo decreto. Forse, però, si può "salire" al volo su un provvedimento già in atto: quello sui pagamenti della Pubblica Amministrazione.

L'incontro di ieri fra il ministro del Lavoro Fornero e le parti sociali, su come rifinanziare la Cig in deroga per l'intero 2013, si è chiuso con un rinvio. Il ministro ha ammesso la gravità del caso, tanto da annunciare che i fondi necessari ammonterebbero ad almeno 2,3 miliardi: solo pochi giorni fa le stime si aggiravano sul

miliardo. Ma raddoppiata la cifra, la soluzione resta da trovare. «Il nostro governo è in scadenza, non possiamo fare decreti», ha detto la Fornero a sindacati e imprese. E parlando di se stessa ha precisato: «Non è facile trovare le risorse e certamente non può farlo il ministro da solo». Dunque non basta l'impegno del Lavoro: sul fatto concordano anche i sindacati che hanno chiesto un nuovo incontro a Palazzo Chigi alla presenza del premier Monti e del ministro Grilli. Richiesta appoggiata pure dalla Fornero: «Supereremo le resistenze», ha assicurato, riferendosi alle divergenze di vedute con Grilli.

Il titolare dell'Economia - si sa - non sembra convinto dell'emergenza del caso («i soldi ci sono e il governo non lascia spese scoperte», ha detto solo qualche giorno fa), ma il pressing delle ultime ore deve aver lasciato il se-

gno. I sindacati, che ieri hanno protestato unitariamente di fronte a Montecitorio, hanno fatto notare che, senza interventi sulle risorse, entro la fine dell'anno 500-700 mila lavoratori rischiano di restare senza ammortizzatori sociali e senza reddito. Ecco quindi che lo stesso Grilli ieri sera ha suggerito la via d'uscita. Il governo ha le valigie pronte e non può fare altri decreti, ma le Camere possono inserire il rifinanziamento della Cig su un treno veloce già in viaggio: il decreto dei pagamenti che la Pubblica Amministrazione deve alle imprese. Varato un paio di settimane fa, dovrà essere convertito in legge fra una quarantina di giorni e la presidente della Camera Laura Boldrini ha subito fornito la sponda: «Con la Commissione speciale siamo in grado di esaminare in assoluta tempestività qualsiasi provvedimento urgen-

te», ha precisato. Resta la questione delle risorse: «Il Parlamento deve trovare le coperture necessarie» ha sottolineato Grilli. Quelle per i pagamenti delle P.a. ci sono: «Quattordici miliardi in cassa, 26 attivabili dallo Stato». Ora si trovano altri fondi per la Cig. Ma l'importante, raccomanda il ministro, è far sì che il deficit non sfiori il tetto del 3% sul Pil. Dove pescare i soldi? Il sindacato qualche idea ce l'ha, anche se ieri, nella protesta davanti a Montecitorio, si è beccato i fischi di alcuni lavoratori che lo hanno accusato di essersi occupato del tema in ritardo. «Si rinviino le spese militari già programmate, paghino il conto le rendite finanziarie e i grandi patrimoni», ha suggerito Susanna Camusso, leader della Cgil. Se la risposta non arriverà, presto si tornerà in piazza, promettono la Cgil stessa, Cisl e Uil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



LA CIG IN DEROGA

Per rifinanziare la Cassa integrazione in deroga servono non meno di 2,3 miliardi



A CHI SPETTA

A tutti i lavoratori subordinati non assistiti dalla Cassa integrazione guadagni



IN PIAZZA

Un'immagine della manifestazione di ieri davanti a Montecitorio, organizzata da Cgil, Cisl e Uil

Incontro ministro-parti sociali. Il Tesoro: la Camera può decidere ma trovi la copertura



TRA L'ITALIA E IL MONDO**Il Presidente che serve**di **Sergio Fabbrini**

C'è una singolare convergenza tra gli esponenti della vecchia classe politica e i "cittadini" della nuova classe politica: per entrambi, l'elezione del Presidente della Repubblica è un affare esclusivamen-

te interno. La Presidenza della Repubblica è una carica da assegnare a qualcuno che sia espressione del nostro sistema dei partiti o della nostra società civile.

Continua ► pagina 14

TRA L'ITALIA E IL MONDO**Il presidente che serve**di **Sergio Fabbrini**

► Continua da pagina 1

L'arrivo del nuovo M5S in Parlamento ha prodotto l'effetto paradossale di rafforzare il carattere provinciale della vecchia politica italiana. I vecchi e i nuovi politici parlano la stessa lingua, anche se si differenziano per guardare il proprio ombelico da sopra (i primi) e da sotto (i secondi). Si tratta di una logica da mettere in discussione in modo netto. Vediamo perché.

Il ruolo del presidente della Repubblica è cambiato più volte nel lungo secondo dopo-guerra. Durante la Prima Repubblica, fu quello di proteggere l'accordo tra i principali partiti della maggioranza centrista. Certamente, in alcuni passaggi critici, il presidente della Repubblica dovette andare al di là della sua funzione notarile, favorendo la formazione di nuovi equilibri inter-partitici. Tuttavia, il presidente veniva scelto per ciò che aveva fatto (nell'uno o nell'altro partito della maggioranza), piuttosto che per ciò che avrebbe dovuto fare. La crisi verticale dei partiti della Prima Repubblica ha creato un contesto assai diverso per l'elezione del presidente della Repubblica. A partire dagli anni 90 del secolo scorso, al presidente della Repubblica è stato chiesto di svolgere una funzione maieutica rispetto alla formazione del nuovo sistema di

partito bipolare. Negli ultimi vent'anni è stato il presidente della Repubblica a definire i confini che i partiti non dovevano superare nel loro bipolarismo esasperato. Il notaio del passato si è trovato così ad esercitare un ruolo tutt'altro che notarile. Pur dentro i vincoli costituzionali della sua irresponsabilità politica, gli ultimi presidenti della Repubblica sono venuti ad assolvere una funzione altamente politica (ricomponendo contrasti, sostituendo governi, definendo piattaforme programmatiche di riforma).

Il contesto in cui oggi la presidenza della Repubblica è costretta ad agire è divenuto ancora più complesso. In primo luogo, a distanza di vent'anni, non si è ancora formato un sistema di partito stabile e legittimato. Ciò ha creato un vuoto di decisionalità politica che solamente la Presidenza della Repubblica ha potuto riempire. La Presidenza della Repubblica continua ad essere l'unica istituzione che può guidare la formazione di un bipolarismo più civile. In secondo luogo, si è trasformato in modo sostanziale il contesto europeo in cui l'Italia opera. La crisi dell'euro ha spinto verso una integrazione verticale delle politiche collegate alla moneta comune. In un sistema in cui le scelte di un Paese hanno conseguenze dirette e imprevedibili sugli altri Paesi, ogni Paese ha dovuto europeizzare se non internazionalizzare i propri sistemi di decisione politica. La crisi prolungata dei nostri partiti ha impedito che tale processo si svolgesse all'interno del governo (e delle sue strutture di direzione come è avvenuto in Germania o in altre democrazie parlamentari). In Italia quel processo si è trasferito all'interno della Presidenza della Repubblica. Così, il presidente della Repubblica è venuta a esercitare un ruolo politico non solo rispetto alle forze e alle leadership interne, ma anche rispetto ai leader e alle istituzioni del sistema europeo e internazionale. Questa trasformazione

del ruolo presidenziale non deve stupirci. Le istituzioni cambiano, anche se le loro forme costituzionali rimangono le stesse.

Ciò che stupisce (anzi preoccupa) è invece l'inconsapevolezza dei vecchi politici e dei nuovi cittadini circa la complessità funzionale che è venuta a scaricarsi sulla Presidenza della Repubblica. Un'inconsapevolezza che li porta a pensare quest'ultima come a un premio da assegnare ad un vecchio militante di partito o ad un beniamino della società civile. Se smettessero di guardarsi l'ombelico, si accorgerebbero che l'Italia ha un bisogno esistenziale, invece, di un presidente della Repubblica capace di agire in due direzioni contemporaneamente, all'interno e all'esterno. Un Giano in grado di tenere collegato il Paese ai centri decisionali europei e internazionali, ma anche di rendere meno esasperata la sua politica interna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di **Stefano Folli**



Grillo ha una strategia

► pagina 12

Grillo ha una strategia ma Pd e Pdl possono chiudere la partita (se riescono)



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Il M5S dimostra di voler vincere la sfida Quirinale. Ma la «larga intesa» sulla carta è in vantaggio

Siamo arrivati al nocciolo della questione. Un sistema malandato, che Giorgio Napolitano ha tenuto in linea di galleggiamento solo grazie alla sua personalità e al suo prestigio, cerca un punto di equilibrio immaginando un "nuovo" Napolitano, qualcuno capace d'interpretare il medesimo ruolo svolto per sette anni dal capo dello Stato uscente. Nel frattempo la crisi è precipitata, le istituzioni sono sfibrate e tutto è molto più difficile che nel 2006. Non a caso è fiorito il fenomeno anti-sistema di Beppe Grillo, il quale ora sta giocando le sue carte con una certa abilità e con l'obiettivo di scompaginare quel che resta di un vecchio assetto politico-istituzionale.

L'idea di puntare su Milena Gabanelli, eccellente giornalista televisiva d'inchiesta, facendo di lei la "bandiera" dei Cinque Stelle (anche se è persona estranea al movimento), contiene in sé un paio di evidenti significati. Il primo è che Grillo vuole marcare la distanza fra sé e l'asse del compromesso Pd-Pdl. Lui è l'unico puro rispetto alle sordide manovre dei politici. Lui presenta un nome fresco e innovativo rispetto ai personaggi "del passato", quali Amato, Marini o altri. Siamo alla ripresa in grande stile della campagna anti-casta e contro qualsiasi intesa che si proponga di gestire gli equilibri istituzionali. La potremmo definire la seconda fase della "rivoluzione" grillina, anche se nessuno sa bene cosa ci sia dietro l'angolo.

Secondo, la Gabanelli resta pur sempre un nome simbolico. All'occorrenza, magari dopo le prime votazioni, può lasciare il posto a un volto più adatto al Quirinale, assai meglio attrezzato dal punto di vista giuridico e dunque più capace di sedurre la vasta platea parlamentare del centrosinistra. In una parola, un nome eleggibile. Del resto, Stefano Rodotà è terzo nella peculiare graduatoria web dei Cinque Stelle. E Rodotà è un nome che può incunearsi con una certa facilità nelle contraddizioni interne del Partito Democratico. Può dividerlo facendo intravedere che "un altro Quirinale è possibile", che non è obbligatorio scegliere il capo dello Stato attraverso un accordo più o meno misterioso con Berlusconi.

S'intende, questo messaggio è distruttivo

per il Pd di Bersani. Difficile prevedere nel dettaglio quali sarebbero le conseguenze di una strategia grillina vittoriosa, ma c'è da aspettarsi che siano clamorose e destabilizzanti. Se Grillo vuole scardinare il centrosinistra, ha imboccato la strada giusta. Può offrire prima o poi ai "grandi elettori" un nome alternativo e confidare sulla scarsa compattezza dei gruppi parlamentari.

Come si reagisce a questo disegno? Intanto prendendo nota di quello che ha detto ieri Napolitano commentando la strage di Boston: l'Italia non può isolarsi, non può rinchiodarsi in se stessa e nelle proprie inquietudini. Come dire che il sistema, se vuole sopravvivere, deve avere la forza di auto-riformarsi, di aggiornare la Costituzione, di emendarsi dai propri errori. Ma senza smarrire la rotta rispetto al mondo circostante. In secondo luogo, chi ha la responsabilità di eleggere un nome condiviso e autorevole attraverso un'intesa fra Pd e Pdl (Giuliano Amato?) deve dimostrarsi capace di farlo. Ci vuole tempra, volontà politica e capacità di mantenere la disciplina nei gruppi parlamentari. Ci vuole in particolare tempismo: la finestra di opportunità è molto breve. Dalla quarta o quinta votazione lo scenario cambierà e la tattica potrebbe favorire le spinte anti-sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com



L'analisi

IL CORAGGIO DELLA SOLITUDINE

Il coraggio della solitudine

BARBARA SPINELLI

SE LA sinistra di Bersani e Vendola ha memoria della propria storia migliore, se vuole rinnovarsi ascoltando qualche tanti cittadini desiderano, non ha davanti a sé molte vie ma una, nell'elezione del nuovo capo dello Stato. Non può che scegliere un Presidente che nell'ultimo ventennio abbia avvertito l'anomalia berlusconiana, e pensato più di altri l'intreccio fra crisi economica, crisi della democrazia, crisi della legalità, crisi dell'informazione, crisi dell'Europa.

SEGUE A PAGINA 41

BARBARA SPINELLI

(segue dalla prima pagina)

Non può che meditare sul vincitore finale delle *Quirinarie* di Grillo: Milena Gabanelli è emblema dell'indipendenza giornalistica, della lotta alla corruzione, e di tale indipendenza e lotta la nostra democrazia ha bisogno come dell'aria, per tornare a respirare. Non può che votare uno dei tre nomi politicamente forti emersi dal dibattito nel Movimento 5 Stelle: Stefano Rodotà, o Romano Prodi, o Gustavo Zagrebelsky. Non li ha inventati Grillo questi nomi, non sono suoi: sono figli — soprattutto i primi due — della sinistra. Non è faziosità difenderli.

In passato cosa ha contato che Einaudi, Pertini, e poi Scalfaro, Napolitano, fossero stati "di parte" prima dell'elezione? Solo la persona, non l'astuto reticolo di accordi che l'intronizza. Eletto al primo turno, Cossiga fu pessimo Presidente. Il timore d'apparire partigiano rischia di immobilizzare il Pd, accentuando un attaccamento a larghe e sotterranee intese che l'hanno consumato fino a polverizzarlo. La ricerca di brevi vantaggi, la spartizione di cariche e potere: ecco cosa regala il connubio con una destra numericamente pari a Grillo, ma ben più potente e ricattatoria di lui. I tre contendenti citati sono europeisti, hanno come bussola la Costituzione, sono stimati fuori Italia, e non partecipano al coro conformista che bolla 5 Stelle come antipolitica. Uno di essi, Zagrebelsky, ha detto: «Antipolitica è parola violenta e disonesta». Altri nomi sono possibili, purché l'identikit sia lo stesso.

L'accordo fra sinistra e 5 Stelle sul nome del Presidente è infecondo solo se teniamo il naso schiacciato sull'oggi, anzi sull'ieri (le larghe intese erano solo con la destra). Se guardiamo lontano, se vediamo lo sfaldarsi del Pd non come una sciagura ma come un'opportunità, l'accordo con Cinque Stelle può essere reinvenzione democratica. Tra le righe è quel che dice Fabrizio Barca, nel programma presenta-

to il 12 aprile in favore di un Pd disfatto e rifatto a nuovo.

I militanti di 5 Stelle preconizzano ad esempio l'immissione nella democrazia rappresentativa di esperienze sempre più estese di *democrazia deliberativa*, diretta. Non siamo lontani dallo *sperimentalismo democratico* che secondo Barca deve innervare il futuro Pd, e abituarlo ad ascoltare quel che la cittadinanza vuol poter discutere e decidere fra un voto e l'altro. I due termini sono diversi ma non la sostanza, che rimanda tra l'altro all'*Azione Popolare* teorizzata da Salvatore Settis. Ambedue puntano il dito sull'odierna anchilosità dei partiti. Ambedue pensano la crisi come svolta positiva, e nell'impoverimento della nostra economia scorgono una realtà non occultabile ma nemmeno fatale, se altri modelli di sviluppo saranno sperimentati in Italia e in Europa.

L'imminente elezione del Presidente è una di queste occasioni, da cogliere allungando la vista ed evitando di scoraggiarsi in anticipo. L'accordo con Grillo è difficile, dicono: ma non è del tutto escluso che sia possibile, se il Pd considererà come proprio uno dei nomi usciti dalle *Quirinarie*, e accetterà all'inizio di restare in minoranza. Alla quarta votazione, quando basterà la maggioranza semplice, un nome non partitico potrebbe passare.

L'occasione è tutto, dunque. Ma ci sono due metodi per affrontarla, analizzati da Barca: il metodo minimalista, o quello sperimentale-deliberativo. Il primo si adagia sullo status quo: ha la forza delle abitudini ai vecchi ordini. Il secondo tenta nuove vie, prova e riprova imparando da conflitti e errori.

Chi adotta il metodo minimalista non crede che lo Stato possa molto, per curare la democrazia malata o attenuare la povertà sociale. Quel che gli importa, è preservare una chiusa élite (di esperti politici, di tecnici) che prenderà decisioni senza curarsi se funzionino, convinta com'è che i piani di austerità daranno ineluttabilmente frutti anche se immiseriscono popoli interi.

Il candidato al Colle preferito da simili élite non deve essere *popolare*, non deve nemmeno rappresentare un emblema ideale per i cittadini: deve essere abile, e soprattutto omogeneo alle oligarchie che lo faranno re. Meno popolare sarà, più sarà scongiurato il pericolo, temuto dai benpensanti del vecchio ordine, del populismo. A parole, i minimalisti si augurano uno Stato leggero, non invadente. Nei fatti, le oligarchie partitocratiche vivono in osmosi con lo Stato e rendono quest'ultimo più che pervasivo, indifferente alla voce di chi (localmente, nelle Azioni Popolari, nei voti online) reclama cambiamenti.

Tutt'altra l'idea degli sperimentatori, o della democrazia deliberativa: è il metodo sfociato nel voto, da parte degli attivisti di M5S, dei candidati al Colle. L'esperimento è difficile, ma innovativo e molto più onesto di quel che era stato pronosticato. Non tutti i candidati vincenti erano graditi ai vertici del Movimento: tuttavia il verdetto è stato accolto democraticamente e con responsabilità istituzionale.

Molte cose sono state dette, nei giorni scorsi, liquidatrici delle *Quirinarie* e d'una prassi deliberativa che avrebbe fatto cilecca. E la

miopia di chi non intuisce l'ovvia difficoltà dei nuovi inizi. È la miopia di chi rifiuta di istituire subito le Commissioni parlamentari chieste dal M5S. I cittadini chiedono misure rapide contro la crisi, ma i partiti restano sordi: prima devono sapere come lottizzare posti e presidenze, cosa impossibile se non si sa il governo che verrà! La verità, pochi la dicono. Interessante non è il marchingegno più o meno fuorviante del voto in rete a due turni. Interessante è che dovendo indicare ben 10 nomi, un movimento qualificato di fascista, o demagogico, o populista, non sia stato in grado di trovarne neppure uno sfacciatamente demenziale o di estrema destra.

Stupidità fanfaronesche s'incrociano spesso sul web. Ma ancor più funeste dilagano nei non meno virtuali palazzi del potere. Le cerchie partitiche, o tecniche, mostrano una conoscenza del pubblico interesse infinitamente meno vigile. Sono le cerchie contro cui si scaglia Barca, quando denuncia i «partiti di occupazione dello Stato, dove si vende e si compra di tutto: prebende, ruoli, pensioni, appalti, concessioni, ma anche regole, visioni, idee». Berlinguer usò parole quasi eguali, quando ruppe col compromesso storico e denunciò la degenerazione dei partiti, Pci compreso («I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni, a partire dal governo», disse a Eugenio Scalfari su *Repubblica*, il 28-7-81).

Perfino sull'articolo 67 della Costituzione, giudicato comunemente intoccabile ma criticato da Grillo, Barca sembra dubbioso: vero è che i costituenti respinsero il «vincolo di mandato» dei parlamentari, ma non all'unanimità. Il comunista Ruggero Grieco difendeva la libera coscienza dei deputati, ma sosteneva che l'esclusione di ogni vincolo «favorisce il sorgere del malcostume politico». Il ventennio berlusconiano non gli ha dato torto.

Non sappiamo ancora se le strade di Barca e di Grillo si incontreranno. Se dall'eventuale incontro la democrazia uscirà più forte. Se il M5S intirizzirà, a forza di rifiutare alleanze. Resta che l'Italia ha bisogno di sperimentatori, non di minimalisti. Che solo i primi sono in grado di guardare in faccia la crisi, e di mutare anche l'Europa. Di ripensare l'austerità come aveva provato Berlinguer nel 1977, quando il capitalismo aveva appena cominciato a vacillare.



Le idee

Quattro consigli al leader democratico

ALEXANDER STILLE

IL PARTITO Democratico si trova in un bel dilemma: è il partito più forte nell'attuale parlamento ma è incapace di formare un governo da solo. Per la prima volta ci sarebbero le condizioni per la nascita di un governo di sinistra, se fosse possibile un accordo con il M5S, ma Beppe Grillo non ci sta.

SEGUE A PAGINA 28

(segue dalla prima pagina)

D'altro canto, il Pd è pressato dal Presidente della Repubblica per formare un governo, un governo di "larghe intese", insieme al centro-destra di Silvio Berlusconi - cosa che vorrebbe anche Berlusconi. Per di più, il Pd è fortemente diviso al suo interno tra sostenitori ed oppositori di questo governo di larghe intese, ed è in corso una battaglia per la direzione del partito tra il segretario Pierluigi Bersani e il suo giovane rivale, Matteo Renzi. Una bella matassa da districare.

Cerchiamo di offrire a Bersani qualche suggerimento utile.

1) Fare il contrario di quello che vuole Berlusconi. Bersani ha detto più volte di no al governo di larghe intese. Ed ha ragione. Sarebbe, molto semplicemente, il suicidio politico. Vent'anni di esperienza hanno dimostrato molto chiaramente che un governo con Berlusconi, per definizione, non andrà da nessuna parte. Un governo di larghe intese non è un governo tra destra e sinistra, ma un governo con Berlusconi. Il centro-destra non esiste: esiste solo il suo padrone. Un governo con Berlusconi è per forza di cose un governo di non-cambiamento e di non-riforme, perché un monopolista che ha paura di finire in prigione non può e non vuole un paese dove la classe politica ceda il potere ai cittadini, un paese più competitivo dove oligarchie e clientele vengano sostituite con opportunità per gruppi nuovi.

I risultati delle recenti elezioni dimostrano che la gente non ne può più di questo tipo di politica, soprattutto l'elettorato del Partito Democratico, che ha perso molti voti a favore del movimento di Grillo. Sia il movimento di Grillo che Berlusconi stesso non sperano in altro che in un governo di questo tipo (un Monti-bis, meglio, un governo Bersani) per screditare il Pd e la politica in genere. Sia il movimento di Grillo che Berlusconi sono infatti bravissimi nell'approfondire della disillusione popolare della politica - tanto che Grillo ne ha fatto il suo cavallo di battaglia. Nel caso di Berlusconi, bisogna rendere omaggio alla sua capacità di essere simultaneamente il massimo responsabile della paralisi del paese e uno dei suoi principali beneficiari.

2) Non dare retta a Napolitano. Come Presidente della Repubblica, Napolitano vuole dare stabilità al paese e non bada, come è forse giusto, al colore politico di chi la può offrire, facendo quindi appello al senso comune di "responsabilità". Ma sia Napolitano che i leader del Pd a mio avviso sentono troppo il peso dell'eredità del vecchio Pci. Soffrono ancora di un complesso che affligge gli ex-comunisti: la mania di apparire sempre "responsabili". Sono stati esclusi per decenni dal governo nazionale perché considerati pericolosi e hanno quindi dovuto lottare per dimostrare che erano invece responsabili

QUATTRO CONSIGLI AL LEADER DEMOCRATICO

ALEXANDER STILLE

uomini di governo. A cominciare dalla metà o dalla fine degli anni '80, la prima destinazione di un leader del Pci/Pds/Pd è sempre stata la City di Londra o Wall Street, per fare vedere che non erano ostili al capitalismo moderno. Ma questo complesso di inferiorità ha fatto sì che il Pd dimenticasse di costituire una forza di opposizione e di alternativa. Ha fatto bene (all'inizio) a salvare il paese dalla bancarotta appoggiando il governo Monti, ma ora deve articolare una netta alternativa alla politica di austerità, da una parte sposando alcune delle tesi più sensate del programma di Grillo e dall'altra offrendo piani di crescita e opportunità. Anche a costo di sembrare irresponsabili, i leader del Pd devono sfidare il vangelo dell'austerità anche se si tratta di mettere in discussione l'assetto attuale dell'unione monetaria. Nel governo Monti hanno scambiato stagnazione per stabilità, e hanno dato la sensazione di ascoltare di più i mercati finanziari che non i disagi del paese, pagando un prezzo altissimo.

3) Non avere paura delle elezioni. Il Pd ha fatto bene a cercare di creare le condizioni per un governo con l'assenso del M5S: c'erano i voti per un governo di sinistra e abbastanza terreno comune per portare a casa qualcosa di buono per il paese. Ha riscoperto la sua anima riformista. L'ha impedito soltanto la rigidità di Grillo, e molti elettori sia dentro il Pd che dentro il movimento hanno rimpianto l'occasione perduta. Il Pd ora può affrontare le elezioni come l'unica forza di cambiamento credibile. Deve dire all'elettorato: Berlusconi è il non-cambiamento. Se volete che tutto rimanga com'è, votate Berlusconi. Grillo dice no a tutto. Se volete un cambiamento reale - e non virtuale - votate Pd.

4) Rimanere uniti. Naturalmente, di fronte alle difficoltà crescono le divisioni interne. Bersani ha lavorato bene dopo la sua pessima prestazione durante la campagna elettorale e merita un riconoscimento. Ma deve accettare per il bene del partito che in termini mediatici ed elettorali il Pd andrà meglio con Renzi come candidato. A sua volta, Renzi e i suoi dovrebbero rinunciare alle tentazioni di un altro inciucio con il centro-destra e dimostrare di avere colto bene la lezione dolorosa delle elezioni di fine febbraio. Questo stranamente creerebbe le condizioni necessarie per soddisfare le tre principali anime del partito: una politica di vera alternativa, che potrebbe piacere anche a Nichi Vendola, ma rappresentata dal personaggio considerato di destra nel partito, cioè Renzi - il tutto architettato da Bersani. Per Bersani sarà sicuramente un sacrificio personale difficile, ma è anche importante che il Pd ora chieda il consenso del paese senza essere capeggiato da un ex dirigente del vecchio Pci e che sposi il tema del cambiamento generazionale.

Stime e crescita

L'ITALIA FRENA
LA RIPRESA?
E IL FONDO
SI CORREGGE

di FEDERICO FUBINI

È una questione di accenti, e di dove cadono. Per questo quando ieri sul sito del Fondo monetario internazionale è apparso

il World Economic Outlook, il rapporto semestrale di previsione, molti devono essersi precipitati a controllare le primissime pagine. Per la precisione l'«Executive Summary»,

il breve frontespizio su tutto ciò che il Fondo monetario ritiene più importante (e pericoloso) per l'economia mondiale nel futuro prossimo. In quel testo c'era la parola Italia.

CONTINUA A PAGINA 14

Il retroscena Cancellato dal frontespizio (l'«Executive Summary») il riferimento alla situazione politica dopo le elezioni

Giallo sulla frase sparita nel rapporto «L'incertezza a Roma rischio per tutti»

SEGUE DALLA PRIMA

Una citazione apparsa non nella migliore delle circostanze a dire il vero. L'Italia figurava come il solo Paese, insieme agli Stati Uniti (questi ultimi a causa dei problemi di politica di bilancio), a trovarsi citato come fattore di rischio per le prospettive economiche globali nei prossimi dodici mesi.

Era una frase breve e chiara. Recitava: «Inoltre, sono emersi in primo piano nuovi rischi che potrebbero mettere la sordina alla ripresa (internazionale, ndr), in particolare quelli legati all'incertezza seguita alle elezioni in Italia». Incertezza, elezioni, Italia: tre parole chiave che, secondo gli economisti del Fmi, oggi stendono un'ombra non solo in Europa ma oltre.

Quel passaggio dedicato agli sviluppi dopo il voto del 25 febbraio scorso non è sopravvissuto nella redazione conclusiva. Qualcosa di simile, ma in modo meno specifico e senza voler isolare un solo Paese, riappare nel primo capitolo del *World Economic Outlook*: «Nel breve periodo - si legge nella versione definitiva - i rischi sono legati principalmente agli sviluppi nell'area euro, alle conseguenze degli eventi a Cipro e alla politica in Italia, così come alle vulnerabilità nella periferia». Ma niente più dito puntato su un solo Paese prima ancora di iniziare a parlare di tutto il resto, niente più giudizi messi volutamente in risalto come avveniva invece nella versione originaria

del rapporto messa a punto dallo staff tecnico del Fondo monetario.

Non che sia un gran giallo diplomatico. Facile immaginare cosa sia successo. Qualcuno fra i rappresentanti del governo italiano deve aver notato il riferimento irrituale al proprio Paese nelle bozze dell'«Executive Summary» e sarà intervenuto al più presto. Uno o più funzionari di Roma avranno fatto notare agli uffici di Washington che mettere il caso politico dell'Italia così in alto - e in solitudine - nella gerarchia dei grandi rischi globali suona quasi come quasi un'interferenza con la sovranità della Repubblica. Devono esserci state discussioni cocchiate, negoziati, spieazioni.

È stato un passaggio delicato nell'organismo multilaterale creato a Bretton Woods, anche perché forse non era mai successo prima che la vita politica di una delle sue democrazie fosse trattata come una mina vagante. Anche il momento del resto è fra i più delicati. Tutti a Washington e a Roma sanno che il riferimento alla politica italiana in testa alla classifica globale di ciò che può andar storto arrivava nei giorni sbagliati. Il rapporto del Fmi, con quella frase in prima pagina, esce alla vigilia delle votazioni per il nuovo presidente della Repubblica. I deputati e i senatori sarebbero entrati in aula per votare con quel giudizio nero su bianco nelle loro cartelle. Sarebbe stato più che uno schiaffo: rischiava di apparire un ingresso non richiesto, ma consapevole, nella vita democratica di un Paese azionista del Fondo e socio del G7.

Cancellare dalla pagina quella frase non sarà certo stato facile per il governo di Roma. Ma cancellare quel concetto dalla testa di chi lo ha espresso è ancora più complicato: il dipartimento europeo del Fondo è guidato attualmente da una delle figure più influenti dell'istituzione, Reza Moghadam, matematico di origini iraniane ma cresciuto in Gran Bretagna e formato a Oxford. A Moghadam si attribuisce molta dell'intransigenza che il Fondo monetario ha dimostrato nell'ultimo anno verso i Paesi europei più in difficoltà.

L'idea che sembra farsi largo nell'istituzione di Washington è che l'ondata di liquidità generata dalle banche centrali sta aiutando a contenere le tensioni sui titoli di Stato. Non è un fenomeno solo italiano: con l'economia in recessione e un debito in aumento al 93% del Pil nel 2011, la Francia paga i tassi d'interesse più bassi degli ultimi 260 anni. La Spagna si finanzia a meno del 5% sui titoli decennali, malgrado una disoccupazione peggiore che nella Germania di Weimar all'avvento del nazismo. E in Italia, la morfina della liquidità della Federal Reserve o della Bank of Japan impedisce ai politici di leggere riflessi negli «spread» le conseguenze della loro incertezza. Di qui il richiamo, prima scritto e poi cancellato, in quel frontespizio del rapporto del Fondo. Perché dopo l'antidolorifico, prima o poi arriva sempre il risveglio. Ed è sempre il momento più delicato.

Federico Fubini
@federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minaccia per la ripresa

All'inizio solo l'Italia e la situazione di bilancio degli Stati Uniti apparivano fra le minacce per la ripresa

I rapporti diplomatici

L'impressione di un intervento per evitare le accuse di interferenza da parte del Fondo